



Editoriale

TESSITORE

Giorgetti che cuce tra Meloni e Salvini

di Massimo Lodi

Non sembra iperfantasia immaginare il consolidarsi d'un neo partito conservatore. Che passa per due strette: il felpato accostamento europeo della Lega al Ppe, la simbiosi in Italia tra melonisti e berlusconiani. Sherpa fidati sono al lavoro per soddisfare le aspettative dei leader. La Meloni è in fase d'evoluzione machiavellica, allenta nell'ombra i legami coi sovranisti d'oltreconfine, tiene a un'intesa omogenea con Forza Italia. L'idea non è d'inglobare gli azzurri, o una parte rilevante di loro. L'idea è di tirarli sulla sua sponda, ciascuno mantenendo la propria autonomia e mischiando il mischiabile. Così da creare un unicum non per emarginare la Lega, ma per convincerla a partecipare della medesima, scaltra operazione.

Un tempo Berlusconi e Salvini volevano far blocco anti-Meloni. Oggi la Meloni vuol far blocco assieme ai partner allo scopo di battere la sinistra. Una furbizia disincantata che mira a trasformare in Italia la destra-destra in destra-centro e in Europa a persuadere il Partito Popolare a mollare l'alleanza coi socialisti attivando quella coi conservatori, di cui la leader di Palazzo Chigi è il presidente. Berlusconi (e il suo entourage, a iniziare dalla figlia Marina, dall'amico di sempre Confalonieri e dallo storico

consigliere politico Gianni Letta) pare convinto dell'adesione al progetto, Salvini nicchia. Però vicino a lui c'è chi lo invita a incassare la proposta, perché una seconda occasione potrebbe non venire più.

Il primo dei suggeritori a imbarcarsi in quest'impresa (tanto più invitante dopo il litigio Renzi-Calenda e la dissoluzione del Terzo Polo) è Giorgetti. Naturalmente dietro le quinte, in silenzio, a fari spenti. Eppure con garbo solerte, tramite ripetuti "non detti", usando il tocco diplomatico da chiunque riconosciutogli. Giorgetti vede un futuro della Lega al sicuro solo se disegnato in un orizzonte più largo, quello nella testa della Meloni. Dunque prosegue a convincere Salvini. Il tempo non manca, visto che il patto, se patto sarà, diventerà operativo in occasione delle elezioni europee, primavera 2024. Tuttavia bisogna tessere in anticipo, cucire con pazienza, ricamare in leggerezza. Com'era nell'abilità dei democristiani d'antan, dei quali Giorgetti nega la filiazione, e che peraltro i fatti della sua personale avventura partitica indicano come tale. Salvini farebbe bene a dargli retta, prima che sia troppo tardi per capire d'essere incorso in un torto. A sé stesso.



Attualità

TICINO VICINO

Voto e rappresentanze oltre il confine

di Gianfranco Fabi

Domenica 2 aprile gli elettori del Canton Ticino sono stati chiamati alle urne per eleggere, come avviene ogni quattro anni, il Governo (i cinque componenti del Consiglio di Stato) e il Parlamento (i 90 deputati del Gran Consiglio).

Sono molte le differenze e pochi gli elementi che accomunano le istituzioni ai due lati della frontiera. Il vicino Cantone, come tutti i Cantoni svizzeri, ha tutte le prerogative di un vero e proprio stato, con competenze e sovranità ben maggiori non solo delle province, ma anche delle regioni italiane. E con caratteristiche costituzionali del tutto diverse. Per esempio i cinque componenti del Governo del Canton Ticino sono eletti direttamente dal popolo e dovrebbero rappresentare tutte le maggiori forze politiche. Così che sono stati eletti due rappresentanti della Lega dei ticinesi, uno del partito liberal-radical, uno del Centro (già Partito popolare democratico, in pratica la Democrazia cristiana), e uno del Partito socialista: queste cinque personalità dopo le elezioni devono mettersi d'accordo, e lo fanno sempre, per la ripartizione dei dipartimenti.

Nella stessa tornata elettorale sono stati eletti, con un metodo sostanzialmente proporzionale, i 90 membri del Gran Consiglio. Una prima osservazione: la partecipazione è stata del 57%, la più bassa di sempre, comunque superiore a quella registrata nelle ultime elezioni in Lombardia (41%). La differenza maggiore, tuttavia, sta nel fatto che in Ticino il 95% degli elettori ha votato per corrispondenza: una facilitazione resa possibile dal

tradizionale ottimo funzionamento delle Poste svizzere. Sotto il profilo politico due elementi possono essere messi in rilievo: il forte calo della Lega dei ticinesi, che ha perso 4 seggi sui 18 che aveva, e la forte frammentazione del panorama politico con l'entrata in Parlamento di molti piccoli partiti. Il partito con più eletti è comunque stato quello Liberal-radical che tuttavia con 21 seggi ne ha persi due, i socialisti con 12 seggi ne hanno perso uno, così come i Verdi (5 seggi) mentre il Centro ha mantenuto i suoi 16 seggi e l'Unione democratica di centro (un partito che potremmo paragonare a Fratelli d'Italia) ha conquistato due seggi in più raggiungendo quota nove. Tra i piccoli partiti ha fatto scalpore l'exploit di "Avanti con Ticino & lavoro" che ha conquistato 3 seggi, un partito nato da una scissione del partito socialista, guidata dalla giovane e dinamica economista Amalia Mirante. In fondo anche in Ticino si è confermata la tentazione alle divisioni all'interno dei partiti di sinistra. E infatti in Parlamento ci saranno anche due eletti del Movimento per il socialismo, due seggi a "Più donne", due al Partito comunista insieme al Partito operaio e popolare. Più a centro-sinistra si collocano i Verdi del Ticino (5 seggi), mentre al centro-destra troviamo HelvEthica Ticino (2 seggi) e i Verdi liberali (2 seggi).

Un piccolo Cantone di poco più di 300mila abitanti



riesce quindi ad esprimere ben 12 partiti politici con una rappresentanza in Parlamento. E in Parlamento non c'è una maggioranza "all'italiana": sui diversi temi ci possono essere maggioranze e minoranze diverse. Tra l'altro gli unici politici a tempo pieno sono i 5 consiglieri di Stato, che hanno uno stipendio da manager di media azienda (circa 250mila franchi), mentre i

parlamentari hanno un'indennità di presenza di 200 franchi per ogni seduta (e le sedute non più di 50 all'anno).

Il presidente della Lombardia guadagna invece poco meno di 200 mila euro l'anno (mettendo insieme stipendio e indennità varie) mentre i consiglieri regionali guadagnano tra i 120 e i 150mila euro lordi all'anno.

Politica

FATTI E RISCHI

Noi, l'Europa: una serie d'incognite

di Giuseppe Adamoli

Giorgia Meloni nel rapporto con l'Unione Europea ha finora spesso tenuto la strada tracciata da Draghi e prima di lui dal Conte Due giallo-rosso.

Ha fatto bene visto che, come ha scritto in un editoriale del Corriere Antonio Polito, "La destra ha ricevuto il testimone di un Paese che ha registrato una crescita spettacolare per due anni di fila accrescendo l'occupazione".

Ora le insidie e i punti interrogativi per il nostro governo sono tanti, fra cui: 1) Proseguirà, questo governo, sulla positiva intesa europea? 2) I continui rigurgiti identitari di una destra che era in gran parte d'opposizione non inficeranno la governabilità che deve badare al futuro e non alla retorica senza freni del passato?

La più grossa preoccupazione riguarda ancora e sempre il confronto con l'Europa. Un esempio? La tentazione di una parte importante del governo (la Lega) di rinunciare subito, per



incapacità, per dissenso sui contenuti, o per oggettive difficoltà della macchina amministrativa, a spendere tutte le risorse del PNRR è insensata e pericolosa.

A questo proposito anche le opposizioni dovrebbero mo-

strare la volontà di interagire costruttivamente al fine di evitare una figuraccia che costerebbe cara all'Italia. Pier Ferdinando Casini lo ha chiamato "Armistizio fra destra e sinistra per salvare i miliardi Ue che l'Italia non ha mai avuto in tale misura dai tempi del Piano Marshal". Chiamiamolo come vogliamo ma la cooperazione fra Stato, Regioni e Città, da chiunque guidate, è un obbligo politico e perfino morale.

Poi c'è un altro importantissimo piano di riflessioni relativo all'Europa che appartiene alle diverse e legittime concezioni politiche. Secondo la visione più europeista, che è anche la mia, non si tratta solo di utilizzare in pieno le possibilità espansive che l'Europa attualmente offre sul piano economico, ma di contribuire a fare l'Unione più forte e unita, più federale e meno avviluppata nelle logiche nazionali dei singoli Stati.

Il vizio di addossare tutte le colpe di ciò che non va all'Ue dovrebbe essere decisamente accantonato. Il nostro destino è l'Europa, da soli non conteremmo nulla. L'Europa che serve è però protagonista sulla scena mondiale, è un interlocutore di Russia, America e Cina per la guerra in Ucraina, per le politiche di Sicurezza, per le grandi sfide tecnologiche che ci attendono. Sì all'ombrello atlantico, dunque, ma con un'Europa protagonista nella Nato e non semplice comprimario.

È soltanto rafforzando i vincoli europei che possiamo ottenere, ad esempio, che l'Europa si impegni finalmente molto di più sull'enorme problema dell'immigrazione irregolare impossibile da risolvere con i "catenacci" di Salvini, o con i blocchi navali della Meloni della campagna elettorale o con altre trovate propagandistiche.

Ecco un campo d'azione europeo fondamentale per gli interessi italiani - ed europei.

Attualità

LA PARTITA DELLA SOSTA

Piano parcheggio: la situazione, le prospettive

di Sandro Frigerio

Tanto tuonò che piovve. O piovigginò, visto il clima perdurante. Nelle scorse settimane, in un'intervista a RMFonline, il direttore di Confcommercio Varese Roberto Tanzi osservava come in centro città il numero dei permessi di parcheggio gratuito ai residenti saturasse quasi il totale dei posti, lasciando pochi spazi a visitatori e clienti dei negozi. A sua volta, la vicesindaca Ivana Perusin, pur condividendo la preoccupazione, ha sottolineato la penuria endemica di posti auto privati in città. Da qualsiasi parte è una coperta corta, di cui si è parlato nell'ultima seduta di consiglio comunale.

La scintilla è stata un intervento di Luca Boldetti (Polo della Libertà), perplesso su una serie di aspetti, dalle tariffe del Park&Bus (l'utilizzo dei parcheggi di periferia dove prendere l'autobus a prezzi poco più che simbolici) ai costi dei parcheggi per pendolari e utilizzatori frequenti. Tra le richieste, l'eliminazione della gratuità per le auto elettriche ed ibride, che non sono esattamente nelle grazie del centro-destra, e una rimodulazione del Park & Bus che privilegierebbe chi arriva al parcheggio periferico con la propria auto rispetto a chi si muove solo con i mezzi pubblici (però la tariffa integrata regionale IVOL "io viaggio ovunque in Lombardia" già comprende tutti i trasporti

pubblici).

Le richieste sono state respinte dalla maggioranza, che notava come gli ultimi ritocchi di un Piano Parcheggio che risale al 2017 - e quanto meno non chiudeva gli occhi davanti ai problemi - siano stati proprio per le auto elettriche, e risalcano solo allo scorso anno. Il problema però resta. L'avvio delle procedure per il nuovo PGT, il Piano Generale del Territorio, può essere l'occasione per rivedere obiettivi e misure. Ma come?

Il tema non è un'esclusiva varesina. Senza arrivare agli estremi di città come Londra, dove parcheggiare in centro per i non residenti può arrivare a costare quasi dieci euro l'ora, basterebbe guardare centri come Como o la stessa Milano per comprendere che il problema è generalizzato. Il patrimonio edilizio dispone di pochi garage privati e alla fine occorre decidere chi favorire. Giovanni Goria, politico Dc astigiano, prematuramente scomparso a 50 anni nel 1994 e tra il 1987 e il 1988 più volte ministro e presidente del Consiglio, diceva "Siamo uno strano paese: tassiamo chi spende soldi e acquista un garage levando le auto di strada per lasciare quegli spazi a chi gratuitamente ci lascia la sua occupando il suolo pubblico". Parole ragionevoli ma che difficilmente acchiappano voti.

Le amministrazioni comunali finiscono così col cercare di accontentare la "clientela" dei residenti locali, contando sul fatto che di giorno i residenti lascino libero il posto in strada e altrettanto facciano i non residenti la sera lasciando libero lo spazio a chi torna a casa. Controprova: nel capoluogo lombardo le tariffe sono azzerate per i "residenti" (che votano) e sono pari

a 250 euro/anno per i “domiciliati” (che non votano), e ancor più per le altre categorie.

In una città dalle vie strette come Varese, si è cercato di salvare capra e cavoli, prendendo qualche misura come l’ora di sosta gratuita tra le 13 e le 14 per favorire chi va a pranzo e i relativi ristoratori, ma è difficile fare miracoli accontentando tutti. A maggior ragione se tra gli obiettivi ci sono l’alleggerimento del traffico in centro e uno spostamento dei movimenti verso il trasporto pubblico. E poi ci sono le abitudini: anche i varesini che trovano del tutto normale parcheggiare l’auto alla fermata di Lampugnano, quando vanno a Milano, per proseguire poi con i mezzi pubblici, sono pronti a lamentarsi se non trovano posto per l’auto davanti al negozio preferito o al posto di lavoro quando sono in centro a Varese, città che peraltro durante il giorno è svuotata da migliaia di pendolari e frontalieri in uscita. Inevitabilmente, la strada passa per più parcheggi pubblici, oltre a favorire la realizzazione di parcheggi privati nel caso di ristrutturazioni edilizie. Ma dalle parole ai fatti come si passa? Per ridurre gli spazi occorrono i multipiano, anche interrati, ma chi paga? Ancora: un altro obiettivo dell’Amministrazione come

realizzare delle piste ciclabili in centro (l’asse Magenta – Monte Grappa per le due ruote è da brivido) a scapito di pur poche decine di parcheggi, creerebbe una

concorrenza tra il “partito delle due ruote” e quello degli automobilisti. E a sua volta, l’amministrazione comunale, fino a che punto dovrebbe rinunciare ad altre spese, servizi sociali in testa, per permettere sosta a costo zero? Non è una partita a costo zero e gli interessi in gioco sono contrastanti. Non si tratta solo di colorare in modo diverso le cartine dell’urbanistica varesina, ma sono scelte, anche di investimento, che incideranno per anni, in grado di spostare soldi e voti.



Attualità

CITTÀ FEDERATA

Pgt: l’obiettivo varesino

di Cesare Chiericati

Pgt (Piani di gestione del territorio), gli ex Piani Regolatori per intenderci, sono una sorta di Costituzione immateriale dei Comuni. Dicono o dovrebbero dire in che direzione una città intende andare facendo possibilmente riferimento a scale di valore più grandi di quelle dei propri confini storici. Spesso questi monumentali documenti sono esercizi di raffinata ricerca, ma talvolta destinati ad essere del tutto o in parte disattesi per convenienze politico affaristiche, per mancanza di risorse proprie dei Comuni con conseguente immobilismo nell’orientare in una direzione o nell’altra il futuro di una città (vedi Varese 2051). Oggi anche la città giardino è alle prese con una non facile ridefinizione delle proprie vocazioni - al via i lavori per il nuovo Pgt - alla luce del processo di deindustrializzazione subito negli ultimi decenni. Ciò nonostante, a nostro giudizio, possiede ancora le caratteristiche per poter riaffermare il suo legame con il passato industriale. A patto che si rispettino alcune condizioni: preservare un ambiente vivibile e custodirlo con rigore perché è noto a tutti che le imprese della soft economy, quelle cui deve ora guardare Varese, non mettono tende in città congestionate, maltenute e omologate dalla grande distribuzione; garantire nel contempo la permanenza di industrie, soprattutto a tecnologia leggera, diffuse a pelle di leopardo nel territorio circostante; potenziare il “polo della conoscenza” insubrico che può contare su ben sei



Università, italiane e svizzere, collocate rispetto a Varese su un diametro di una trentina di chilometri.

“Da sempre - ha scritto anni fa Lorenzo Ornaghi, all’epoca Rettore della Cattolica di Milano - le università hanno, oggi assai più di ieri, un ruolo di volano nello sviluppo non solo culturale ma anche economico e sociale, di una regione; sfruttare al meglio i collegamenti ferroviari, quelli con Milano, con la Svizzera via Mendrisio-Lugano e quindi con il Nord Europa e Como. Una situazione migliorabile se venissero raddoppiati binari e conseguente capacità delle tratte Varese – Induno Olona e Malnate –Varese - Laveno ancora a binario unico.

Lo ha rammentato su RMFonline, sabato 8 aprile, Costante Portatadino. Insomma la città giardino può contare oggi su una centralità ferroviaria sconosciuta fino al 2018 e su una discreta connessione con l’aeroporto di Malpensa, scalo in costante sviluppo ma inserito in un contesto ambientale delicato (la brughiera) da tutelare assolutamente.

Musica assai diversa invece per i collegamenti stradali che restano storicamente problematici per antica e irreversibile miopia progettuale. Con il nuovo Pgt Varese dovrebbe poi: accelerare nella riscoperta del proprio dna turistico che passa attraverso un coraggioso e razionale rilancio del Sacro Monte (patrimonio Unesco) del Campo dei Fiori e del Lago di Varese. Quest’ultimo è in via di parziale guarigione dall’endemic inquinamento di cui fu vittima negli ultimi cinquanta – sessant’anni; insistere nel potenziamento del turismo sportivo: canottaggio, pallacanestro, ciclismo, ippica ed escursionismo, nelle diverse declinazioni, trovano nel territorio prealpino una meta ideale; difendere e valorizzare lo straordinario patrimonio verde che Varese si ritrova: 26 ville tutelate dalla Legge Nazionale sui Parchi e altre 120 protette dal vigente PGT perché di interesse storico. Non vi è dubbio quindi che la città giardino possa seriamente candidarsi a diventare una delle capitali ambientali del nostro paese. È infine evidente che il futuro della città non può più essere immaginato e pensato all’interno dei propri confini, ma al contrario riguarda un “area vasta” di almeno ventisei comuni che, in qualche misura, gravitano sul capoluogo cui spetterebbe l’iniziativa di coordinamento.

In definitiva bisogna guardare a una “città federata” capace di coordinare le politiche e le scelte (Semi di città 2015) mediante accordi di scopo tra Varese e i comuni che la circondano “per dar vita a nuove energie, migliorare i servizi, abbattere i costi, metter in rete un intero territorio, facilitare e accelerare la sua transizione a un’economia di terziario avanzato”.

LA CULLA**Una mamma, il bambino, quel gesto***di Gioia Gentile*

C'è una foto che non capivo tra i post di Facebook. È di Andrea Cherchi, un fotografo milanese innamorato della sua città, di cui ci fa scoprire aspetti non noti, angoli nascosti, realtà particolari. Ma quella foto non riuscivo a capirla, troppo piccola sul display del telefono: mi sembrava – ero forse condizionata dai pranzi pasquali – una pirofila con qualche leccornia al forno. Allora mi sono decisa a leggere il testo: “Premetto che per me, figlio adottivo, è davvero una grande emozione potervi raccontare questa storia”. Provo un brivido e guardo il titolo: Forza Enea. Una culla per la vita. E finalmente capisco, vergognandomi della mia prima impressione: è la culla termica che la clinica Mangiagalli mette a disposizione delle mamme che non possono prendersi cura del loro bambino, la culla dove, nel giorno di Pasqua, una mamma ha lasciato il suo piccolo.

L'ha accudito per otto giorni, poi l'ha lavato, l'ha vestito, gli ha dato un nome e una voce, una voce di carta: su un biglietto ha scritto “Ciao mi chiamo Enea. Sono nato in ospedale perché la mia mamma voleva essere sicura che era tutto ok e stare insieme il più possibile. La mamma mi ama ma non può occuparsi di me”.

Io, che non sono madre, credo di non poter capire fino in fondo il dolore della mamma di Enea, ma, quando ho osservato con attenzione la foto e ho letto la descrizione del funzionamento della culla, qualcosa mi si è strappato nel cuore pensando a lei. All'esterno della clinica, in un piccolo vano poco visibile, al riparo da sguardi indiscreti, c'è una finestra chiusa da una

tapparella, accanto un pulsante; la tapparella si alza scoprendo la piccola culla termica, lenzuola e cuscino stampati con allegre decorazioni. Dopo quaranta secondi – il tempo di un addio, di una carezza, di un ripensamento? – la tapparella si richiude e un allarme suona nel reparto di Neonatologia per segnalare ai medici la presenza di un neonato.

Ho provato, senza riuscirci, ad immedesimarmi nella mamma di Enea, al momento in cui la tapparella si è chiusa nascondendole – probabilmente per sempre – il suo bambino. Sarà scappata via? Si sarà nascosta per assicurarsi che i soccorsi fossero tempestivi? Poi mi sono detta che nella sua intimità nessuno ha il diritto di entrare, neppure per condividere la sua sofferenza e abbracciarla.

Invece mi hanno dato un po' di speranza le parole del prof. Fabio Mosca, direttore della neonatologia e della terapia intensiva neonatale: “...siamo noi che dobbiamo chiederle perché questa mamma si è sentita così abbandonata da fare un gesto così disperato. Deve sapere che qui lei troverà una porta aperta se volesse tornare sui suoi passi”

Mi piace pensare che questa storia possa avere un lieto fine, che i problemi della mamma di Enea siano solo economici e che la solidarietà umana possa aiutarla a riprendersi e crescere il suo bambino.

Ma, in ogni caso, lui saprà di essere stato amato non solo dalla sua mamma, ma anche da coloro che, prima ancora di conoscerlo, hanno voluto istituire, anche per lui, la “culla per la vita”.

**Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:****Politica****DESTRI O NIENTE****L'ossessione identitaria dei nuovi governanti***di Edoardo Zin***Opinioni****LUNA CALANTE****Dopo il miele, l'amaro del realismo***di Roberto Molinari***Apologie paradossali****COMUNIONE****Il rischio di perderla***di Costante Portatadino***Storia****PRESUNTO ANNEGATO****Come morì il minore dei Fiamminghini?***di Sergio Redaelli***Parole****RESPONSABILI, LIBERI****L'insegnamento di Marrone ai giovani***di Margherita Giromini***Libri****DIARIO D'UN CAMMINATORE****Ernesto Sommaruga e i suoi percorsi***di Claudio Piovaneli***Ritratti****IN ATTESA****Le partite a scopa e il professore***di Mauro della Porta Raffo***Attualità****XI METTE MALE****Un dittatore a vita in Cina***di Livio Ghiringhelli***Zic&Zac****CONTINENTE VECCHIO****Piccola e ininfluente: l'Europa vista da Dubai***di Marco Zacchera***In confidenza****L'ABBRACCIO****L'energia di grazia della Risurrezione***di Don Erminio Villa***Attualità****BEST OF VARESE****Monte Bernasco, il balcone più bello***di Flavio Vanetti***Varese****VARESE E LA LIBERAZIONE****Tredici giorni di eventi per il 25 aprile cittadino***di Fabio Gandini***Scansiona per leggere tutti gli articoli**